



## **I mammiferi del Parco**

**di Elisa Lanzuisi\***

\*Naturalista, Regione Lazio, Polo di Monitoraggio della Biodiversità del PNC.

Il Parco Nazionale del Circeo presenta un territorio caratterizzato da un'elevata varietà ambientale in cui sono state riconosciute aree di conservazione di importanza internazionale, designate Zone di Protezione Speciale, Siti di Importanza Comunitaria, aree umide di interesse internazionale incluse nella Convenzione Ramsar, Riserva della Biosfera del progetto M.A.B. (*Man and Biosphere*) dell'UNESCO, siti della rete *Important Bird Areas*.

Nell'ambito della conservazione della fauna selvatica, vari strumenti normativi sono stati sviluppati a livello internazionale e comunitario, nazionale (p.es. la Legge quadro sulle aree protette 394/91) e regionale (per es. L.Reg.18/88 sulla tutela della fauna minore). In particolare, a livello nazionale, la Legge 394/91 promuove varie azioni, quali lo sviluppo delle attività agricole compatibili e le opere di conservazione e restauro ambientale.

Attualmente il Parco Nazionale del Circeo ospita il 56% delle specie di Mammiferi presenti nel Lazio (eccetto i Cetacei) e oltre il 33% di quelle italiane.

I Mammiferi del Parco del Circeo rispecchiano chiaramente la peculiarità geografico-climatica dell'area, e le varie vicende di carattere storico-antropologico che ne hanno segnato l'evoluzione.

La Foresta Demaniale, dove si concentra la maggior parte delle specie, è infatti ciò che rimane (meno del 15%) di una che è stata tra le più importanti foreste mesofile di pianura dell'intero bacino del Mediterraneo.

La naturalità della mammalofauna ha subito nel corso dell'ultimo secolo profondi stravolgimenti -soprattutto a causa delle opere di bonifica - che hanno portato gradualmente alla scomparsa di molte delle specie più importanti come la Lontra (*Lutra lutra*), il Gatto

selvatico (*Felis silvestris*) e il Capriolo (*Capreolus capreolus*), e all'isolamento della foresta demaniale da aree contigue simili.

Allo stesso tempo l'introduzione di molte specie alloctone ha definitivamente alterato gli equilibri ecologici dei macromammiferi. Per quanto riguarda gli ungulati la naturalità del popolamento è oggi praticamente scomparsa.

Il Cinghiale (*Sus scrofa*), unica componente originale, ha comunque subito, come in tutta l'Italia, continui rimescolamenti genetici. La popolazione autoctona di questa specie, estremamente ridottasi nell'area del Parco in conseguenza delle opere di bonifica effettuate nel decennio 1930-40, è stata ripopolata con l'introduzione di un certo numero di esemplari provenienti dalla Maremma toscana ed immesse nel territorio in questione nel 1942. In seguito negli anni sessanta e settanta si sono avute nella zona delle epidemie di peste suina, le quali ridussero notevolmente le popolazioni di Cinghiali presenti, svolgendo un'importante ruolo nell'eliminazione di individui ibridi (Cinghiali X Maiale domestico) un tempo molto diffusi nell'area del Parco. Infatti segnalazioni di esemplari di oltre 150 Kg debbono essere attribuiti a tali ibridi, in quanto gli individui tipici della della specie maremmana (spp. *S.S. majori*) raggiungono da adulti al massimo il peso di 100 Kg.

Non è affatto raro incontrare un esemplare di Cinghiale durante un'escursione all'interno del Parco, ma è più facile individuarne la presenza con il ritrovamento delle sue tracce. Il Cinghiale predilige ambienti piuttosto umidi con presenza di pozzanghere occasionali o permanenti, in cui si rotola compiendo bagni di fango ("insolia"), dopo i quali si asciuga strofinandosi sui tronchi degli alberi circostanti, lasciandovi sopra il fango presente sulle dure setole del mantello. Il riconoscimento di questi alberi usata dai cinghiali come grattatoio è facilmente riconoscibile dalla presenza di fango essiccato sulla corteccia in parte levigata. Altre tracce che testimoniano la presenza del Cinghiale sono, oltre al ritrovamento delle impronte e degli escrementi, anche i caratteristici rovesciamenti del terreno causati dall'animale durante la ricerca del cibo. Cinghiali in cattività possono essere osservati presso il centro del CFS di Cerasella, all'interno di alcuni recinti: si tratta di individui recuperati feriti o catturati nell'ambito di attività di studio e controllo della specie. L'Ente Parco ha avviato un

programma di cattura a seguito di una ricerca effettuata dall'Università di Perugia, attraverso l'elaborazione di uno specifico progetto di controllo. Attualmente il piano di cattura è fermo al Ministero dell'Ambiente per le attività di controllo, e si attende di poterlo avviare al più presto in quanto le densità di questa specie nel Parco sono molto elevate e possono causare diversi problemi, soprattutto a causa degli incidenti stradali piuttosto frequenti sulle strade che circondano la Foresta Demaniale. Il Parco ha anche avviato un ulteriore programma di monitoraggio del Cinghiale avvalendosi del gruppo di ricerca del Prof. Luigi Boitani dell'Università di Roma la Sapienza, per valutare nell'ambito di uno studio nazionale l'eventuale impatto di questo suide sulle altre specie vegetali ed animali.

Il Capriolo (*Capreolus capreolus*) presente nell'area del Parco prima della massiccia bonifica, si è estinto localmente a causa dei pesanti interventi umani sul territorio e parzialmente anche a causa della caccia svolta in passato nella zona. Dal 1942 ci sono stati vari tentativi di reintroduzione andati falliti per vari motivi. Nell'ambito di un precedente studio è stata ipotizzata la sua reimmissione nell'ambiente di foresta, che aggiungerebbe una componente importante sia dal punto di vista della naturalità dell'area che da quello delle dinamiche forestali. Inoltre la specie rivestirebbe anche una particolare attrattiva dal punto di vista del turismo naturalistico. Tuttavia eventuali ipotesi di reintroduzione vanno pianificate con cura, e al momento non si hanno certezze sulla reale fattibilità di tali interventi.

Il Daino (*Dama dama*) originario dell'Asia Minore, è stato introdotto nel Parco nel 1953 nell'ambito dei programmi di allevamento della selvaggina da ripopolamento, svolti dall'ex Aziende di stato delle Foreste Demaniali (A.S.F.D.). Negli anni 1974-1977, secondo le informazioni disponibili, questa specie ha raggiunto una consistenza numerica di 350-400 individui mantenuti in recinto. Attualmente si è avuto un decremento, ma gli animali sono ora liberi di frequentare tutta la foresta a seguito della dismissione da parte del CFS dei recinti del "Centro Daini", e la sua eradicazione sembra propedeutica ad eventuali tentativi di reintroduzione del Capriolo.

Il Muflone (*Ovis orientalis musimon*) è stato introdotto sull'isola di Zannone a partire dal 1922 con animali provenienti dalla Sardegna, dalla Turchia e dall'ex Jugoslavia. Negli anni '50 il

popolamento era arrivato a 200 capi, poi, probabilmente a causa di un grave incendio o anche di epidemie, il numero si è ridotto notevolmente e nel 1994 era di 32-40 capi su una superficie di 108,22 ha. Attualmente la consistenza pare essere su questo ordine di grandezza, e la popolazione richiede probabilmente un intervento di gestione. Vista la superficie limitata dell'isola la popolazione dei mufloni non dovrebbe infatti superare i 20 individui al fine di mantenere la popolazione stessa in salute e per non impoverire la fitocenosi di Zannone; molti segnali fanno ritenere che un effetto negativo di questa specie sulla diversità floristica dell'isola sia già stata osservata. A Zannone il Parco e l'Ufficio Territoriale Biodiversità del CFS hanno realizzato uno dei pochi esempi in campo nazionale di controllo dei roditori, in particolare del Ratto nero, che comportava un serio impatto alle popolazioni di uccelli dell'isola. L'intervento ha avuto un ottimo successo ed oggi si può affermare che questa specie è stata eliminata dall'isola.

In conclusione il Parco è di grande interesse per diversi aspetti riguardo al popolamento animale di Mammiferi, anche se l'elevato grado di antropizzazione ha portato un depauperamento che solo interventi concreti di gestione potranno in parte ricostituire.